

ELEZIONI AMERICANE

# Nel voto USA hanno pesato i timori per l'occupazione

Anche il tema nucleare, sollevato dal senatore Ted Kennedy, ha influenzato gli elettori in misura superiore al previsto - Metà degli italiani ha votato per il liberal Cuomo

**Dal nostro corrispondente NEW YORK** — Dal grande mare dell'elettorato americano, che si è un po' esteso arrivando a sfiorare il 40 per cento degli aventi diritto al voto e invertendo una tendenza al calo, emergono scandagli con interessante reperti. Naturalmente molto di ciò che sta sul fondale di questo grande bacino di voti resta misterioso. Ma ciò che affiora consente di arricchire e precisare i giudizi ricavati dalle cifre.

Il voto di quest'anno ha perduto una parte della carica ideologica conservatrice che aveva avuto il voto dell'80. Insomma, a stare alle motivazioni di chi ha parlato all'uscita dei seggi, questa consultazione è stata dominata da motivazioni più politico-pratiche dell'altra. Preponderante è stata l'incidenza dei temi e delle preoccupazioni economiche. Una analisi compiuta da uno dei tanti sondaggi specialisti nel sondaggio fornisce addirittura una classifica di quelli che gli elettori considerano i temi principali. Al primo posto, con il 43 per cento, sta la disoccupazione, al secondo, con il 17 per cento, l'inflazione. Poi altri problemi. In fondo alla classifica, con appena il 3 per cento, si collocano i temi attinenti alla difesa militare.

Ma c'è un tema squisitamente politico che è stato giudicato centrale da altri analisti, soprattutto nei luoghi dove è stato oggetto di una specifica consultazione: il «freeze», cioè il congelamento degli stock di armi nucleari accumulati dall'America e dall'URSS. Secondo altri specialisti, la preoccupazione derivante dall'eccesso di armi sterminatrici a disposizione delle due superpotenze acquirerà via via dimensioni crescenti, fino al punto di diventare questione dominante delle elezioni presidenziali del 1984. Se questa valutazione è esatta, felice è stata l'intuizione di Ted Kennedy, di assumere il «freeze» tra i propri cavalli di battaglia, nonostante il parere contrario dei suoi diretti consiglieri.

Altre valutazioni e altre inchieste hanno individuato

quelli che si possono definire i gruppi determinanti negli spostamenti avvenuti martedì. I repubblicani sono in testa, tra gli elettori che guadagnano più di 40 mila dollari all'anno.

Le donne, come dicevano i sondaggi della vigilia, hanno dato un contributo alla vittoria democratica, ma quello che qui viene chiamato il «gender gap» (la differenza di sesso) ha agito contro i repubblicani in misura inferiore alle previsioni. Nello stato di New York e nel Texas è invece il voto femminile ad aver assicurato la vittoria ai candidati democratici per il governatorato, Mario Cuomo e Mark White. Nel nuovo parlamento ci saranno appena due donne in più. I deputati neri aumentano di 3 e in tutto saranno 21.

Interessanti sono i sondaggi sull'orientamento dei gruppi etnici nella lotta per il governatorato di New York. Mario Cuomo ha ottenuto solo il 50 per cento del voto degli italiani, in maggioranza orientati sempre per i conservatori e per i repubblicani, ma ha raccolto il 70 per cento dei suffragi ebraici (nonostante che l'antagonista fosse l'israelita Lev Lehman) tradizionalmente progressisti. Altra stranezza, ha avuto la maggioranza dei voti protestanti e la minoranza di quelli cattolici. Insomma, per il progressista Mario Cuomo ha agito più il fattore politico di quello etnico-religioso.

Il governatore dell'Ohio, un altro «italiano», Richard Celeste, ha strappato il seggio ai repubblicani anch'egli grazie al voto delle donne. Ma qui il «gender gap» è stato addirittura del 10 per cento. E del 20 per cento, sempre a favore di Celeste è stato lo spostamento tra gli elettori neri. L'Ohio è uno di quegli stati del Mid-West dove la crisi economica e la disoccupazione hanno toccato i livelli più preoccupanti.

Un'ultima notazione: il 60 per cento degli elettori intervistati ha espresso la speranza che Reagan non si ripresenti nella gara presidenziale del 1984.

Aniello Coppola

## Dopo due fallimenti ora è in ritardo il programma «Pershing»

**WASHINGTON** — Il secondo test per sperimentare il missile «Pershing» è fallito, come era già fallito il primo. La prima volta non avevano funzionato bene i motori del primo e del secondo stadio del razzo. Questa volta c'è stato un guasto nella batteria che alimenta uno degli apparati elettrici.

La rivelazione è apparsa ieri sul «Washington Post» che dà un resoconto pieno di particolari. La prova è stata eseguita nel poligono del New Mexico e il missile avrebbe dovuto viaggiare per oltre 160 km e colpire un obiettivo prefissato. Invece, non si è neanche alzato da terra (la prima volta era esploso in aria).

Come è noto, il «Pershing» è il missile che ha dato luogo ai più grandi controversie politiche tra i due blocchi. Nel dicembre del 1979 i paesi della NATO, tra cui l'Italia, decisero l'installazione di 108 «Pershing» e di 464 «Cruise» sul territorio dell'Europa per poter raggiungere da queste basi obiettivi situati sul territorio sovietico. L'installazione dovrebbe cominciare nel dicembre 1984 se nel frattempo non si raggiungesse un accordo con l'URSS su questo tipo di armi. Entro quella data si dovrebbero effettuare un totale di 28 prove. Ma il programma è destinato a subire un ritardo dopo i due fallimenti.

CENTRO-AMERICA

## Il Nicaragua proclama l'emergenza militare

**MANAGUA** — Il governo sandinista del Nicaragua ha proclamato «zone di emergenza militare» le cinque province settentrionali del Paese sottoposte a quotidiani attacchi da parte di mercenari del vecchio regime del dittatore Somoza attestati nel vicino Honduras dove operano con l'appoggio dei servizi segreti americani. Con lo stesso decreto la giunta sandinista ha prorogato fino al maggio 1983 lo stato di «emergenza nazionale» in vigore dal marzo scorso.

«Abbiamo proclamato l'emergenza militare nella zona di confine con l'Honduras per mantenere l'ordine, preservare la sicurezza della popolazione e l'integrità territoriale delle zone di frontiera in modo da garantire la difesa della nazione», si legge nel comunicato governativo.

Sull'appoggio militare ai mercenari somozisti che operano dall'Honduras è ormai polemica aperta anche nell'amministrazione ameri-

cana soprattutto dopo le rivelazioni fatte dal settimanale «Newsweek» e dal «New York Times» sull'esistenza di piani del governo di Washington per «operazioni segrete» in Nicaragua al fine di rovesciare il governo sandinista.

Il dipartimento di Stato USA, anche in seguito all'esplosione della polemica nell'opinione pubblica americana, ha ieri deciso di rinviare di almeno un mese e di «ridimensionare» in seguito a «nuove valutazioni» le esercitazioni militari congiunte USA-Honduras previste per i primi di dicembre. La motivazione del rinvio è stata ufficialmente il viaggio in Costa Rica annunciato da Reagan per lo stesso periodo, viaggio con cui il presidente americano intende valorizzare l'aiuto economico statunitense ai paesi della regione. Secondo alcuni funzionari USA, tuttavia, l'amministrazione comincia ora a cambiare idea sull'intera operazione.

## Kohl è disposto ad andare a Mosca dopo il voto di marzo

**BONN** — Il cancelliere Helmut Kohl è disposto a compiere una visita a Mosca «nell'immediato futuro dopo le elezioni del 6 marzo», se vi saranno le opportune premesse. Lo ha detto egli stesso in una intervista al quotidiano «Die Welt», nella quale ha ricordato gli incontri già avuti

con Breznev e il viaggio compiuto a Mosca quando era capo dell'opposizione. «La cosa ragionevole» ha detto Kohl — è intrattenere buoni rapporti, se possibile, con l'URSS. Questo però — ha aggiunto — non a costo che Mosca condizioni ciò che noi dobbiamo fare.

**ROMA** — Gli esseri umani che non hanno abbastanza da mangiare vanno da 500 milioni a 1 miliardo e 300 milioni, a seconda del valore che si dà all'avverbo «abbastanza». Più della metà sono bambini, destinati a subire danni fisici e mentali irreparabili, come la cecità che ne colpisce ogni anno 250 mila per carenza di vitamina A. Un terzo di tutti i bambini che nascono nei paesi in via di sviluppo muoiono prima dei cinque anni.

Sono cifre note, ma la novità della relazione presentata dal compagno Bruno Ferrero e approvata ieri all'unanimità (unico astenuto Pannella) dall'assemblea parlamentare CEE-ACP nell'ultima giornata dei suoi lavori, sta in un fatto non formale: in questa occasione il problema della fame e dei mezzi per combatterla non è stato affrontato unilateralmente dai «ricchi», da coloro che tengono i cordoni della borsa, ma studiato e discusso insieme con gli interessati, con coloro che debbono in prima persona attuare la politica contro la fame.

Il problema della fame non è frutto di una maledizione naturale o di un destino persecutorio. È il risultato di una situazione strutturale che la storia lontana dello sfruttamento coloniale e quella recente del neocolonialismo hanno costruito e ribadito. La relazione di Ferrero parte da una constatazione: nell'ultimo decennio l'area della fame è cresciuta, soprattutto in Africa, a causa dello squilibrio crescente fra crescita demografica e diminuzione della produzione agricola-alimentare. Ciò si è tradotto nella esigenza di un ulteriore

CONVENZIONE DI LOMÉ

# Per vincere la fame non basta l'aiuto occorre lo sviluppo

Strategia contro il sottosviluppo nella relazione di Ferrero approvata dall'assemblea parlamentare Cee-Acp

— anche se sempre più insufficiente — aumento delle importazioni alimentari, facendo crescere la dipendenza dei paesi sottosviluppati non solo in campo industriale ed energetico, ma anche agricolo. Si chiude così il cerchio fame-sottosviluppo, e la stretta è soffocante per il terzo mondo.

E questo cerchio che va spezzato, agendo sulle sue cause strutturali. La via dell'aiuto e dell'assistenza in tutte le sue forme, è una via obbligata, e va perseguita per appurare le falle più drammatiche che si aprono di volta in volta per impedire o limitare le stragi causate dalle ricorrenti catastrofi naturali di cui sono

piene le cronache e la storia dell'Africa. Ma il semplice aiuto non fa che ribadire la dipendenza, e non serve a rimuovere le cause del drammatico fenomeno.

Di qui la differenza di impostazione rispetto alla campagna condotta da Fannella, che anche nell'assemblea di ieri non ha mancato di presentare decine di emendamenti, in parte appoggiati dai rappresentanti dei paesi ACP, che hanno però nella votazione finale accettato e approvato nel loro complesso le idee forze contenute nella risoluzione.

La strada da percorrere è più lunga o meno spettacolare di quella dei facili slogan sui maggiori stanziamenti per aiuti

più o meno sporadici o straordinari. La strategia contro la fame ha due punti fermi che la risoluzione, in sintesi, indica in una trasformazione dei rapporti economici e sociali all'interno dei paesi in via di sviluppo e in un mutamento dei rapporti fra aree sviluppate e aree sottosviluppate in direzione di un nuovo ordine economico internazionale. In sostanza, i paesi in via di sviluppo vengono impegnati ad elaborare loro proprie strategie alimentari nazionali, mentre all'Europa si indica la linea di una cooperazione diretta principalmente a realizzare l'autosufficienza dei paesi destinatari dell'aiuto. In cifre tuttavia gli stanziamenti della Comunità rimangono assolutamente insufficienti, e la risoluzione rinnova l'invito sempre disteso a definire scadenze precise per raggiungere l'obiettivo di uno stanziamento dello 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo da destinare all'aiuto allo sviluppo.

Truando un bilancio dai tre giorni di lavori il relatore on. Veegger ha detto che si è trattato di una riunione utile, ma che essa ha dato il segnale che si è giunti a un punto cruciale nei rapporti fra paesi industrializzati e paesi del sottosviluppo: nei prossimi anni — ha detto — suonerà l'ora della verità anche per la Convenzione di Lomé. E sarà, aggiungiamo, l'ora della scelta fra un nuovo tipo di sviluppo comune e più equilibrato, oppure il ritorno sulle vecchie strade che hanno portato alla crisi, e che minacciano di renderla sempre più drammatica.

Vera Vegetti

**Alla Colussi-Perugia non si riposa sugli allori...**

Gran Turchese, Rustici, Zuppalatte, Biscollussi... Biscotti che non hanno certo bisogno di «raccomandazioni» Basterebbero da soli a fare l'immagine di un'azienda che produce tanto e bene. Ma in casa COLUSSI, forti di una tradizione e di una capacità produttiva che pochi altri possono vantare, il far bene non basta... Si tende sempre al meglio.

Ecco il perchè di biscotti nuovi come i Pratlili e i Chiccoli, più gustosi e ricchi di ingredienti nobili. Ecco il perchè di una linea più raffinata come la BISCOTTERIA. Ed ecco il perchè del gran salto in altri prodotti da forno, a partire dalle Fette Biscottate, gustose, friabili, fragranti come un buon pane croccante... E, sapendo come si lavora a Perugia, non sarà certo un salto nel buio.

**Colussi PERUGIA**  
storna bontà a piene mani